

## IL CAMMINO DELLE CHIESE ITALIANE DOPO TRIESTE La democrazia al cuore della Settimana Sociale

Sebastiano Nerozzi\*

Questo testo intende offrire alcuni elementi emersi e alcune riflessioni utili a partire dalla 50ª *Settimana Sociale dei cattolici in Italia* che si è svolta a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024, dedicata a un tema del quale non facciamo fatica a comprendere l'urgenza: "al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro". Papa Francesco, intervenendo in quell'occasione ha parlato infatti di un «cuore malato» della democrazia, di un «cuore infartuato» e bisognoso di cura<sup>1</sup>. Già in un intervento di alcuni anni fa al Palazzo Presidenziale ad Atene, il Santo Padre aveva manifestato preoccupazione per gli evidenti segni di «arretramento della democrazia» in tutto il mondo<sup>2</sup>.

I segni di questo arretramento sono ben illustrati dagli indici pubblicati annualmente da varie agenzie internazionali, che mostrano come la democrazia non solo sia una forma di governo minoritaria nel mondo, ma come si stia impoverendo e indebolendo anche in molti paesi che da lungo tempo, godono di questo sistema di governo<sup>3</sup>. I paesi di democrazia illiberale e i paesi apertamente autocratici rappresentano infatti la maggioranza della popolazione mondiale. Negli stessi paesi di tradizione democratica, come gli Stati Uniti o alcuni paesi Europei, vediamo un peggioramento in tanti aspetti essenziali della democrazia: un crescente squilibrio tra i

---

\* Professore ordinario di Storia del pensiero economico presso il Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

<sup>1</sup> Cfr. FRANCESCO, papa, *Discorso ai delegati della 50ª Settimana Sociale di Trieste* (7 lug. 2024), in COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI IN ITALIA, *Al cuore della democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2025, 129-135: 131.

<sup>2</sup> FRANCESCO, papa, *Discorso in occasione dell'incontro con le autorità, con la società civile e con il corpo diplomatico greco*, Atene, Palazzo Presidenziale (4 dic. 2021), in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/december/documents/20211204-grecia-autorita.html> [ultima consultazione: 12 ott. 2025].

<sup>3</sup> Cfr. ad esempio il *Global State of Democracy Index*, in <https://www.idea.int/democracytracker/gsoi-indices> [ultima consultazione: 12 ott. 2025] e l'*Economist Democracy Index*, in <https://www.eiu.com/n/campaigns/democracy-index-2024> [ultima consultazione: 12 ott. 2025].

poteri; la riduzione dell'autonomia delle agenzie indipendenti e della magistratura; la messa in discussione di alcune libertà civili; una minore libertà di stampa. Sono tutti segnali di una democrazia in affanno, che sta cambiando volto, ad opera di governi desiderosi di rafforzare il proprio potere forzando i limiti scritti e non scritti delle costituzioni e delle prassi giuridiche consolidate.

Una domanda è tuttavia necessaria prima di iniziare la nostra riflessione: perché i cristiani dovrebbero preoccuparsi per il destino della democrazia? In fondo per la grandissima parte della loro storia i cristiani hanno vissuto e testimoniato la loro fede sotto regimi imperiali, feudali, coloniali, sotto monarchie assolute e dittature. Nel corso del XIX secolo il magistero ha condannato la democrazia liberale<sup>4</sup>, assumendo poi un orientamento di neutralità rispetto ai diversi regimi politici. A ben vedere, l'importanza della democrazia è una consapevolezza che, tra i cristiani, è cresciuta lentamente e assunta da un tempo relativamente recente. Abbiamo da poco ricordato l'ottantesimo anniversario del radiomessaggio pronunciato da Pio XII, che per la prima volta, nel 1944, espresse chiaramente una preferenza della dottrina cattolica della Chiesa per la democrazia, riconoscendone il valore, anche in funzione del mantenimento della pace tra i popoli<sup>5</sup>. Negli ultimi anni il Compendio per la Dottrina Sociale della Chiesa ha fatto il punto su questa questione, mettendo a fuoco il legame tra la democrazia retamente intesa e la visione personalista propria dell'antropologia cristiana<sup>6</sup>. Non è quindi un caso che il nostro primo rilievo, nel paragrafo che segue, sia una risposta alla domanda sul rapporto tra cristiani e destino della democrazia.

---

<sup>4</sup> Cfr. le due Encicliche *Mirari Vos* (Gregorio XVI, 1832) e *Quanta Cura* (Pio IX, 1864) nelle quali comunque l'accento delle condanne era rivolto soprattutto sugli aspetti antireligiosi di molte riforme liberali. Per un inquadramento generale, cfr. M. TOSO, *Chiesa e Democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

<sup>5</sup> Cfr. Pio XII, papa, *Radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero* (24 dic. 1944). Leggendo la situazione dell'epoca il papa invitava a riflettere che «moltitudini, irrequiete, travolte dalla guerra fin negli strati più profondi, sono oggi invase dalla persuasione – dapprima, forse, vaga e confusa, ma ormai incoercibile – che, se non fosse mancata la possibilità di sindacare e di correggere l'attività dei poteri pubblici, il mondo non sarebbe stato trascinato nel turbine disastroso della guerra e che affine di evitare per l'avvenire il ripetersi di una simile catastrofe, occorre creare nel popolo stesso efficaci garanzie. In tale disposizione degli animi, vi è forse da meravigliarsi se la tendenza democratica investe i popoli e ottiene largamente il suffragio e il consenso di coloro che aspirano a collaborare più efficacemente ai destini degli individui e della società?».

<sup>6</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Roma 2006, 377-427; in particolare 406, dove citando l'enciclica *Centesimus Annus*, si ribadisce che: «La Chiesa apprezza il sistema della democrazia».

## 1. Amare la democrazia

Nel suo intervento alla 50ª Settimana Sociale di Trieste, il professor Michele Nicoletti ha spiegato perché come cristiani dovremmo non solo difendere ma, addirittura, amare la democrazia:

Se la democrazia fosse solo una forma di governo tra le altre, una procedura o una tecnica, sarebbe difficile dire che la dobbiamo amare. Se usiamo questa parola impegnativa è perché essa porta con sé l'idea di una forma di vita [...]. L'idea dell'autogoverno. L'idea della libertà intesa come il non essere schiavi. Il non essere cose di proprietà di altri. Ma persone aventi una dignità. E questa dignità è data dal fatto che in ciascuna persona non vi è solo una realtà di cui avere cura, perché unica e insostituibile, ma vi è una soggettività, cioè una capacità di essere soggetto, di guidare la propria vita, di affermare non solo se stesso, ma tutto l'essere. La democrazia è quella forma del vivere assieme di persone che si vogliono libere e che vogliono essere protagoniste nel determinare le scelte fondamentali della loro esistenza e il destino delle loro comunità. [...] quanto c'è qui della libertà cristiana! Di quella consapevolezza che le scelte fondamentali della nostra esistenza possono essere prese solo nella libertà<sup>7</sup>.

Questa riflessione di Nicoletti è radicata nella visione cristiana della libertà. La parola "libertà" è spesso invocata e sbandierata, ma, in realtà, non sempre rispettata e promossa: si afferma retoricamente la libertà dell'individuo e la si contrappone strumentalmente alla libertà di altri, per cui le relazioni sociali assumono le vesti di un continuo conflitto di interessi particolari e di punti di vista sempre più estremi e conflittuali. Poco si comprende come la libertà della persona possa essere vissuta e sviluppata solo all'interno dei legami sociali di solidarietà e di responsabilità. La libertà cristiana è infatti una libertà positiva, una libertà *per*: *per* un progetto di vita, *per* una vocazione, *per* il bene comune. Una libertà da vivere non *contro* ma *con* gli altri. Ecco che nella concezione cristiana della vita sociale, la democrazia è anzitutto un presidio alla "dignità infinita" della persona umana. Tuttavia, senza una adeguata cornice giuridica, senza un efficace stato di diritto, non è possibile preservare questi principi fondamentali. Intervendendo al Parlamento europeo nel 2014, papa Francesco, all'inizio del suo pontificato, chiedeva:

---

<sup>7</sup> M. NICOLETTI, «Amare la democrazia nelle sfide del presente», in *Al cuore della democrazia*, 81.

Quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere?<sup>8</sup>

Perché vi sia vera democrazia non basta un corretto funzionamento delle istituzioni e il rispetto dei diritti civili, religiosi e politici dei cittadini. A Trieste, il Presidente Mattarella, richiamando Giuseppe Dossetti, ci ha ricordato che:

La democrazia è vero accesso del popolo e di tutto il popolo al potere e a tutto il potere, non solo quello politico, ma anche a quello economico e sociale [...]. [Essa] Non si riduce a un semplice aspetto procedurale non si consuma neppure soltanto con l'irrinunciabile espressione del proprio voto nelle urne nelle occasioni elettorali. Presuppone lo sforzo di elaborare una visione del bene comune in cui sapientemente si intreccino – perché tra loro inscindibili – libertà individuale e apertura sociale, bene della libertà e bene dell'umanità condivisa<sup>9</sup>.

Dunque, quando parliamo di democrazia, ci sono dei principi profondi che riportano al cuore dell'antropologia cristiana: la libertà e dignità della persona umana, i principi di sussidiarietà e solidarietà, la ricerca del bene comune, l'eguaglianza e la giustizia sociale. Per questo l'impegno a difendere la democrazia, ad amarla e farla amare, è di tutti, indipendentemente dal ruolo che ognuno riveste: chi vive un impegno politico diretto e chi non lo vive; chi ha un ruolo educativo o pastorale e chi non lo ha; chi, come i ministri ordinati, ha il compito di guidare una comunità, di accompagnarla e di curare la formazione di una retta coscienza anche nelle questioni sociali. Tutti noi dobbiamo avere a cuore la salute della democrazia.

## 2. Una democrazia dal cuore malato

Abbiamo visto che, secondo vari indicatori, la democrazia vive una crisi da vari anni in tanti paesi. Ma quali sono le ragioni di questo arretramento? Qual è la radice profonda di questo male?

---

<sup>8</sup> FRANCESCO, papa, *Discorso al Parlamento Europeo di Strasburgo* (25 nov. 2014), in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco\\_20141125\\_strasburgo-parlamento-europeo.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html) [ultima consultazione: 14 ott. 2025].

<sup>9</sup> S. MATTARELLA, «Intervento alla 50ª Settimana Sociale di Trieste (3 lug. 2024)», in *Al cuore della democrazia*, 43.49.

Certamente le crisi economiche degli ultimi anni hanno messo in difficoltà tante persone e gruppi sociali e questo, come spesso è successo nella storia, ha avuto effetti politici dirompenti. Si tratta di una realtà che dobbiamo riconoscere. Viviamo in una società che non è più progressiva: dopo le grandi speranze della seconda metà del Novecento, i miracoli economici si sono esauriti e i popoli si sentono minacciati dalle sfide globali. La disoccupazione tecnologica, il ristagno dei redditi, le incertezze e i rischi legati alla globalizzazione, le crescenti disuguaglianze, i disagi legati ai flussi migratori con impatti significativi soprattutto nelle periferie e sui gruppi sociali più deboli hanno certamente alimentato un diffuso senso di malcontento che i partiti tradizionali, più legati alle forme della democrazia liberale, non hanno saputo accogliere e affrontare in modo adeguato. A ciò si sono aggiunte politiche economiche e sociali a lungo termine restrittive, ispirate ad una visione ideologica del mercato che, anche nell'Unione Europea, ha sacrificato i diritti sociali in nome di una astratta competitività e di un rigido, quanto poco efficace, richiamo al rigore dei conti pubblici<sup>10</sup>. Tutto questo ha certamente alimentato il consenso verso partiti e movimenti populistici e sovranisti talvolta apertamente antidemocratici o, comunque, portatori di una visione riduttiva della democrazia.

Sicuramente, per comprendere le ragioni della crisi democratica, è rilevante anche la dimensione dei *social media* e dell'informazione digitale. Attraverso gli algoritmi, i *social media* creano delle vere e proprie "bolle cognitive", un riverbero che rimanda continuamente la eco amplificata della nostra voce e ci fa credere che anche le nostre idee più estreme siano giuste e condivise da molti. È la cosiddetta *bubble democracy*<sup>11</sup>. Non si tratta solo di un fenomeno spontaneo, dovuto alla pervasività dei *social media*; abbiamo visto negli ultimi anni come sia possibile una manipolazione dall'alto delle informazioni che riceviamo: una manipolazione operata da parte di poteri forti, dotati di grandi mezzi tecnologici e finanziari, di origine sia interna che esterna ad un paese, che può avere effetti molto profondi, costruendo immagini false, distorcendo fortemente la comprensione di alcuni eventi, oppure addirittura creando artificialmente testimonianze di fatti non esistenti, con voci e immagini perfettamente assimilabili a quelle dei protagonisti che si vogliono colpire. Questo potere manipolativo oggi ci pone di fronte a scenari completamente nuovi nei quali la nostra coscienza deve essere

---

<sup>10</sup> Mi permetto di rinviare a S. NEROZZI – G. RICCHIUTI, «Oltre il velo del populismo. Globalizzazione, crisi economica e *welfare state*», in *Democrazia e verità. Tra degenerazione e rigenerazione*, cur. C. Danani, Morcelliana, Brescia 2020, 275-296.

<sup>11</sup> Cfr. D. PALANO, *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Morcelliana, Brescia 2020.

pronta: l'abitudine e la formazione ad un pensiero critico e fondato su informazioni attendibili diventano essenziali per la sopravvivenza della democrazia.

Certamente i fattori economici e comunicativi spiegano spiegano almeno in parte il successo degli attuali populismi. Ma alle radici del cuore malato della democrazia c'è una questione antropologica fondamentale, che il Card. Zuppi ha posto esplicitamente in relazione con la qualità della nostra vita sociale.

Oggi la democrazia soffre perché le società sono sempre più polarizzate, attraversate cioè da tensioni sempre più aspre tra gruppi antagonisti, dominate dalla contrapposizione amico-nemico, dalla pervasiva convinzione che l'individuo è tale quando è al centro, mentre è solo nella relazione che la persona comprende il suo valore. Le pandemie ci hanno fatto comprendere il senso di comune appartenenza, di comunità di destino, di partecipazione a una vicenda collettiva. Non c'è democrazia senza un "noi". Non c'è persona senza l'altro<sup>12</sup>.

Le riflessioni di Mara Gorli proposte ai delegati della Settimana Sociale ci possono aiutare ad esplorare ulteriormente le radici della malattia "individualista" che corrode oggi la democrazia.

L'intera modernità [si fonda] sulla costituzione dell'idea dell'io sovrano, che rompe la cosmologia medievale e colloca l'uomo al centro del mondo, misura di tutte le cose (come l'uomo vitruviano di Leonardo). E da lì, nei secoli successivi, l'ossatura della società odierna è stata costituita da elementi come l'io autonomo, lo stato indipendente, l'impresa come persona giuridica, la scienza (e conoscenza) come rapporto soggetto-oggetto, la tecnica come potenziamento dell'azione dell'uomo sulla realtà. La storia umana ha così compiuto un salto in avanti importante, consegnandoci però anche una eredità problematica. [...] Nella società della prestazione neoliberale (che chiede di essere efficienti, attivi, veloci, performanti) chi fallisce, invece di mettere in dubbio il sistema, ritiene sé stesso responsabile e si vergogna del fallimento. Ecco allora, in una società in cui la vita individuale viene esaltata in termini di quantità e qualità, una doppia spinta ci anima, e attacca la nostra capacità responsiva e collaborativa: la nostra spinta a fare, a correre, ad accumulare attività e occupare ogni tempo (la bulimia lavorativa che ci logora, che toglie tempo ad aree di sosta, al pensiero con altri).

---

<sup>12</sup> M. ZUPPI, «Intervento alla 50<sup>a</sup> Settimana Sociale di Trieste (3 lug. 2024)», in *Al cuore della democrazia*, 58.

Oppure, per rispondere alla società della prestazione, ecco riaffiorare potentemente la pulsione di morte (Freud): il desiderio si spegne (pensiamo alla diffusione della depressione, malattia sociale del nostro tempo, insieme alle varie forme delle dipendenze), aumenta l'ansia e l'affaticamento soggettivo, con la paura di rimanere ai margini<sup>13</sup>.

In questo contesto l'io vive una frammentazione che lo spinge ad una ricerca affannosa della propria identità, continuamente messa in discussione da processi di cambiamento sociale, culturale e tecnologico sempre più rapidi e pervasivi, che producono ansia e senso di smarrimento. Il mondo del lavoro, le relazioni affettive e amicali appaiono sempre più fluide e incerte: esse spingono l'io a percepirsi solo, in competizione con gli altri, bisognoso di difendersi e, se necessario, attaccare pur di garantire la propria sicurezza. Poco consapevole del proprio passato e preoccupato del proprio futuro, l'io si aggrappa alla propria libertà individuale, ma perde il contatto con la propria identità personale, relazionale, comunitaria. Venuti meno i riferimenti identitari tradizionali del Novecento (chiese, religioni, partiti, ideologie) l'individuo cerca di ricreare una propria identità attingendo a ciò che più facilmente promette di chiudere la "falla" aperta nel suo io e facilmente si aggrappa a parole "forti", lanciate a getto continuo dai *media* tradizionali e dai *social*; cerca appartenenze nuove, non impegnative sul piano relazionale (per non perdere la propria libertà e individualità!) ma dense di carica simbolica, capaci di mettere ordine nel caos, dare una risposta rapida e semplice a problemi sempre più complessi e dai contorni sfuggenti. Ecco, dunque, come dall'individualismo nascono e si originano i moderni populismi: essi offrono narrazioni semplici e rassicuranti su ciò che è "bene" e ciò che è "male", canalizzano le ansie e le paure dell'individuo verso obiettivi immediati, creano un falso senso di appartenenza ad una comunità disegnata su base identitaria, ad un "noi" contro un "loro", giustificano atteggiamenti indifferenti, sbrigativi, al limite, violenti, verso i fragili, gli stranieri, coloro che la pensano diversamente<sup>14</sup>.

Mentre riduce e impoverisce la vita sociale e relazionale, la deformante antropologia individualista corrompe, dunque, anche la visione che abbiamo della democrazia,

---

<sup>13</sup> M. GORLI, «La democrazia del noi. Per una nuova grammatica della collaborazione», in *Al cuore della democrazia*, 107.

<sup>14</sup> Non stupisce che anche in ambito ecclesiale e religioso prosperino movimenti che certamente rispondono al bisogno di identità e di appartenenza avvertito da tante persone, ma che tendono, talvolta, a chiudere queste identità all'interno di un quadro interpretativo semplificato e parziale, deformando la visione dell'antropologia cristiana e avvicinandola a visioni sovraniste, nazionaliste e ostili nei confronti del diverso.

la quale vive di pluralismo, di sussidiarietà verticale e orizzontale, di rispetto dei diritti della persona e delle formazioni sociali in cui si sviluppa la sua vita. Nella narrativa populista il “popolo” è spesso rappresentato non come una realtà plurale e articolata al proprio interno, ma come un insieme indistinto di individui che riconoscono nel loro leader la propria identità e la propria espressione. Ecco che, una volta eletto, il leader deve assolvere al mandato popolare, governando senza indugio, ignorando o superando le liturgie e i rallentamenti della discussione pubblica e dei controlli democratici. La democrazia liberale, con i suoi equilibri, è vista come un impedimento alla realizzazione e difesa dell’interesse della maggioranza, incarnata dal leader, individuo eccezionale scelto come capo da tanti individui: il leader, espressione e guida del popolo, deve governare nell’interesse dei suoi elettori e imporre la propria visione, travolgendo regole, limiti, diritti.

Ma la democrazia come esercizio del potere da parte di una maggioranza ci espone ad ulteriori rischi: la maggioranza, infatti, può essere facilmente manipolata, costruita con opportune campagne di informazione o disinformazione, facilmente asservita a obiettivi di gruppi economici ristretti. Il potere politico, come vediamo oggi in alcuni paesi, può formalmente dichiarare il rispetto delle libertà politiche e di opinione, ma di fatto discriminare coloro che manifestano orientamenti diversi, inducendo istituzioni, mezzi di stampa, imprese ad adottare comportamenti e opinioni allineate con quelle del governo. In un tempo segnato da una sempre minore partecipazione elettorale, la stessa espressione “maggioranza” si impoverisce di significato e rischia, in effetti, di affidare un potere molto ampio ad una minoranza ben organizzata e ben poco rappresentativa.

### **3. Il vero volto della democrazia**

Intervenendo a Trieste, il Presidente Mattarella ci ha ricordato che la democrazia deve essere orientata al «bene comune, che non è il “bene pubblico” nell’interesse della maggioranza, ma il bene di tutti e di ciascuno, al tempo stesso; di tutti e di ciascuno»<sup>15</sup>. Da qui l’importanza di porre limiti al potere delle maggioranze, favorire un efficace equilibrio fra le istituzioni e garantire il necessario pluralismo:

Una democrazia “della maggioranza” sarebbe, per definizione, una insanabile contraddizione, per la confusione tra strumenti di governo e tutela della effettiva

---

<sup>15</sup> MATTARELLA, «Intervento alla 50ª Settimana Sociale di Trieste (3 lug. 2024)», in *Al cuore della democrazia*, 43.



condizione di diritti e di libertà. Al cuore della democrazia – come qui leggiamo – vi sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità: questo è il cardine della nostra Costituzione. Questa chiave di volta della democrazia opera e sostiene la crescita di un Paese, compreso il funzionamento delle sue Istituzioni, se al di là delle idee e degli interessi molteplici c'è la percezione di un modo di stare insieme e di un bene comune<sup>16</sup>.

*Fratelli Tutti (FT)* è il principale documento a cui la 50ª Settimana Sociale si è ispirata. In questa enciclica Papa Francesco ha indicato le strade per poter contrastare la degenerazione della vita politica e sociale. La via maestra è quella del dialogo e dell'ascolto:

La mancanza di dialogo comporta che nessuno, nei singoli settori, si preoccupa del bene comune, bensì di ottenere i vantaggi che il potere procura, o, nel migliore dei casi, di imporre il proprio modo di pensare. Così i colloqui si ridurranno a mere trattative affinché ciascuno possa accaparrarsi tutto il potere e i maggiori vantaggi possibili, senza una ricerca congiunta che generi bene comune. Gli eroi del futuro saranno coloro che sapranno spezzare questa logica malsana e decideranno di sostenere con rispetto una parola carica di verità, al di là degli interessi personali. Dio voglia che questi eroi stiano silenziosamente venendo alla luce nel cuore della nostra società. (*FT* 202).

Il dialogo, infatti, non è il braccio di ferro tra individualità che si vogliono assolute e che si misurano sulla base dei propri rapporti di forza. Il dialogo democratico è fondato sul rispetto sul riconoscimento dell'altro, sulla consapevolezza che siamo sulla stessa barca e che abbiamo bisogno di lavorare insieme per servire il bene comune. Solo se c'è questo riconoscimento, che ha bisogno di un passo al di fuori di se stessi, la democrazia potrà rigenerarsi e trovare nuova vitalità. Dialogo e ascolto sono le basi affinché possa esserci partecipazione. Partecipare non significa solo impegnarsi ed essere presenti, ma soprattutto esprimere sé stessi insieme con gli altri per prenderci cura insieme del bene comune. Molto chiare a questo proposito le parole di Papa Francesco:

La parola stessa “democrazia” non coincide semplicemente con il voto del popolo [...] esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e

---

<sup>16</sup> *Ivi*, 41-42.

possano partecipare. E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va “allenata”, anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche. Una democrazia dal cuore risanato continua a coltivare sogni per il futuro, mette in gioco, chiama al coinvolgimento personale e comunitario. Sognare il futuro. Non avere paura<sup>17</sup>.

Anche Sabino Chialà nel suo intervento alla Settimana Sociale ha spiegato che la democrazia è «partecipazione a una responsabilità condivisa. È un’opera concreta affidata a ciascuno di noi e ciascuno di noi per la sua parte con la sua opera ma insostituibile concorre a tenere in piedi il nostro mondo»<sup>18</sup>.

In questo senso dobbiamo superare l’idea del prepolitico che a lungo ha contrassegnato le attività di tante realtà e associazioni: come cattolici e come cittadini dobbiamo essere consapevoli che “tutto è politica” come recitava uno slogan in voga alcuni decenni fa. Questo non significa che tutti si debbano candidare alle elezioni: la politica è una vocazione che resta particolare, una vocazione per alcuni, non per tutti; una vocazione per la quale servono competenze e abilità specifiche, che vanno coltivate e riconosciute. Anche per questo è importante la formazione socio-politica in cui tante diocesi e associazioni sono impegnate.

Dire che “tutto è politica” significa, invece, cogliere il valore politico di ciò che facciamo nella nostra quotidianità, nei luoghi di lavoro, in famiglia, a scuola. Quando realizziamo opere di carità, quando ci impegniamo in attività educative o di volontariato, quando lavoriamo in certi contesti segnati da fragilità e sfide educative, stiamo partecipando alla costruzione di qualcosa di più grande. Collaborando con gli altri, collegando le nostre singole azioni con quelle di altri soggetti, usciamo dalla logica individualista e particolaristica che a volte indebolisce anche le nostre organizzazioni e prendiamo coscienza che “tutto è connesso” vedendo ogni azione come un passo nel processo di partecipazione. Per questo, Filippo Pizzolato, richiamando l’art.3 della Costituzione Italiana, ricordava a Trieste che

La partecipazione costituzionale [...] è insieme veicolo e manifestazione di fioritura dell’umano e delle differenze con cui il popolo sovrano si esprime. Al cuore del progetto costituzionale è posta questa partecipazione orientata all’umanizzazione dei rapporti sociali ed economici. La partecipazione non è ricapitolata

---

<sup>17</sup> FRANCESCO, papa, «Discorso ai delegati della 50<sup>a</sup> Settimana Sociale di Trieste (7 lug. 2024)», in *Al cuore della democrazia*, 133.

<sup>18</sup> S. CHIALÀ, «Lectio su Mc 13,33-37», in *Al cuore della democrazia*, 147.

integralmente entro una dimensione immediatamente politica, proprio perché non esaurisce la sua funzione nella preparazione della decisione; essa è essenzialmente espressione di creatività e alimento di rapporti sociali<sup>19</sup>.

Partecipare significa, dunque, crescere nella consapevolezza che il comune impegno per il bene comune richiede anche un cammino comune, la tessitura di alleanze e di collaborazioni, accompagnata da un metodo di lavoro che aiuti la partecipazione, il dialogo e l'ascolto. Ancora durante la 50<sup>a</sup> Settimana Sociale, Annalisa Caputo ha spiegato come sia importante coltivare spazi di libertà nei quali coltivare relazioni di ascolto e di dialogo; per passare dall'io a un noi condiviso, occorre difendere "i focolai, nelle oasi del noi":

Prima di abitare e costruire, si tratta proprio di difendere. Perché la tessitura del noi è sempre un lavoro pesante, controcorrente. Il bene è originario, ma il male in noi è radicale. E la risalita all'origine è faticosa. Per un deserto lasciato a se stesso, crescere è naturale. Coltivare oasi nel deserto è difficile. D'altra parte, se nel deserto si incontra un piccolo gruppo (un piccolo resto) che irriducibilmente continua a sedersi intorno ad un fuoco, ... quel fuoco può attirare forse altre persone. Perché il noi non si impone, si può solo testimoniare. [...] La democrazia non è un dato, ma una prassi in divenire. Se la chiudiamo in un sistema, in un 'nostro' insieme di idee, già non è più demo-crazia, forza di tutti i popoli. Perciò la democrazia, come l'amore, è difficile; è una prospettiva aperta, da costruire, sempre di nuovo a venire. Una dinamica che può crescere solo per contagio, con una semina lenta e non per trapianto<sup>20</sup>.

#### **4. Rinnovare la democrazia, sperimentare la partecipazione**

La 50<sup>a</sup> Settimana Sociale è stata un momento prezioso di riflessione sulla crisi della democrazia e sui modi per rivitalizzarla, stimolando la partecipazione sociale e politica. Sono stati oltre 50 gli incontri che si sono svolti nelle vie e nelle piazze di Trieste, con gli interventi di oltre 200 relatori; è stata aperta al pubblico con circa 5000 visitatori,

---

<sup>19</sup> F. PIZZOLATO, «Partecipazione, cittadinanza, istituzioni. Per una democrazia trasformativa», in *Al cuore della democrazia*, 117-118.

<sup>20</sup> A. CAPUTO, «In prima persona. Abitare e costruire la casa comune della democrazia», in *Al cuore della democrazia*, 99-100.

mentre gli stand delle circa 100 buone pratiche selezionate dal Comitato hanno popolato e colorato la città, raccontando e facendo toccare con mano tante esperienze di partecipazione in ambito sociale, economico e politico: imprese, cooperative, associazioni, comunità di famiglie, scuole e gruppi di formazione sociale e politica, reti di amministratori, che si impegnano nei diversi ambiti, creano alleanze e animano la partecipazione sociale e la vita democratica dei loro territori.

La riflessione sulla partecipazione è, dunque, stata accompagnata in molti modi, dall'esperienza. Nelle "Piazze della democrazia", nei "Villaggi delle buone pratiche", nei "Laboratori della partecipazione" si sono sperimentate diverse modalità di confronto e di dialogo, nei quali molti hanno potuto portare la propria esperienza e le proprie competenze per cercare soluzioni condivise. I delegati hanno partecipato a 44 gruppi di lavoro suddivisi nei diversi ambiti di impegno, che hanno lavorato per circa 4 ore al giorno, alla luce degli stimoli ricevuti dai relatori e delle esperienze presentate dalle buone pratiche. La metodologia che ha dato forma ai laboratori è stata elaborata dall'equipe di Giovanni Grandi e supportata da un'apposita web-app che ha reso più snello e fluido il lavoro di condivisione e scrittura collettiva. Questa metodologia, ispirata al metodo sinodale, ha permesso di vivere un'esperienza efficace di confronto e di ricerca comune, valorizzando il contributo e la voce di ogni partecipante. Il risultato dei laboratori è stata la redazione di 19 raccomandazioni generali (suddivise fra dimensione politica e dimensione sociale) e 230 proposte specifiche (suddivise nei diversi ambiti di impegno) che sono pubblicate sul sito della Settimane Sociali<sup>21</sup>.

La 50ª Settimana Sociale di Trieste è stata dunque un momento di sperimentazione di nuove formule e di nuovi metodi per vivere il confronto e la partecipazione. Nuove formule e nuovi metodi che costituiscono forse l'eredità più importante e che chiedono adesso di essere vissuti, riportandoli nei territori e sperimentandoli anche nelle Chiese locali. Fin dalla sua preparazione, la 50ª Settimana Sociale è stata infatti proposta e vissuta non come un evento, ma come un processo: partito dai territori nel percorso di preparazione, nei territori deve ritornare. All'indomani della Settimana, il Comitato Scientifico e Organizzatore ha pubblicato una serie di «Schede di metodo» per aiutare associazioni, chiese, gruppi di cittadini a vivere nel proprio contesto alcune delle dinamiche sperimentate a Trieste. Le schede sono intese come strumenti e linee guida da utilizzare con molta libertà, adattandole al proprio contesto, e offrono anche un ampio ventaglio

---

<sup>21</sup> G. GRANDI (cur.), *Partecipare in Italia. Una lettura delle raccomandazioni e delle proposte elaborate dai delegati alla 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia. Trieste (3-7 luglio 2024)*, in <https://www.settimanesociali.it/wp-content/blogs.dir/57/files/sites/61/2025/06/Partecipare-in-Italia-3.6.pdf> [ultima consultazione: 12 ott. 2025].

di possibili attività per stimolare la partecipazione democratica e il coinvolgimento attivo dei cittadini: “Piazze della democrazia, Villaggi delle buone pratiche, Percorsi formativi per giovani, Comunità energetiche, Patti di collaborazione fra cittadini e pubbliche amministrazioni, Consigli comunali dei ragazzi, incontri di condivisione fra amministratori. Molto dell’impatto della Settimana Sociale, della sua capacità di generare e stimolare una crescita della partecipazione nel nostro paese, dipenderà in modo cruciale da quanto nei prossimi mesi e nei prossimi anni queste metodologie entreranno nelle abitudini e nelle buone prassi vive nei nostri territori, in uno stile aperto a tutti, che valorizza diversi contributi, che abita i luoghi della città e non solo quelli ecclesiali, favorisce l’incontro e la condivisione non solo di idee ma di esperienze.

La generatività sperimentata nelle giornate di Trieste ha dato poi luogo a due percorsi: la “rete di Trieste” e la “Camaldoli Europea”. La prima esperienza è nata dalla presenza fra i delegati presenti a Trieste di circa 80 amministratori che, il giorno 5 luglio, si sono incontrati spontaneamente presso la sede del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. In quella sede è nato il desiderio di avviare un percorso comune fra quanti, pur militando in schieramenti diversi, condividono esperienze amministrative e di impegno politico avendo alle spalle un percorso di formazione cristiana. Un’esperienza che oggi coinvolge oltre mille persone in tutta Italia, impegnate a trovare punti di convergenza sui temi dell’amministrazione locale e favorire un dialogo che vada al di là delle appartenenze partitiche. Il secondo percorso aperto, o meglio, rilanciato a Trieste, è stato quello verso una “Camaldoli Europea”, un’idea lanciata dal Card. Zuppi nel luglio 2023, nell’ottantesimo anniversario dell’incontro che dette origine al celebre Codice di Camaldoli. A Trieste uno degli eventi è stato dedicato a “L’Europa delle nuove generazioni: Un sogno di popoli, culture e democrazia”. Nei mesi successivi il Comitato delle Settimane Sociali ha dato il suo supporto all’iniziativa proposta dall’Associazione Nuova Camaldoli di Firenze per l’avvio di un percorso partecipativo che è giunto a conclusione nel momento in cui scriviamo. Il risultato di questo percorso, che ha coinvolto oltre 120 esperti di varie università e discipline, esponenti di diverse associazioni e movimenti laici e cattolici, è stata la redazione di “Un Codice per una Nuova Europa”. Il Codice, presentato al Monastero di Camaldoli, è un documento ricco di riflessioni e di proposte concrete per il rilancio del processo di unificazione politica del continente, volto a favorire un ruolo positivo e credibile dell’Europa come attore di pace, di sviluppo e di rispetto del diritto umanitario e internazionale<sup>22</sup>. Esso è pensato come uno strumento di di-

---

<sup>22</sup> Cfr. <https://www.associazionenuovacamaldoli.it/verso-una-camaldoli-europea> [ultima consultazione: 12 ott. 2025].

scussione, a servizio dell'impegno culturale di associazioni e movimenti che intendono preparare e favorire l'apertura di una fase costituente europea nella quale ridisegnare il futuro dell'Europa.

\* \* \*

In queste poche pagine abbiamo cercato di rendere il senso della 50ª Settimana Sociale che, oltre ad essere un momento significativo di incontro e di confronto fra i cattolici in Italia, ha rappresentato un momento di sintesi di tante esperienze e di rilancio di una presenza, piccola ma vivace, sul piano culturale, sociale e anche politico. I percorsi avviati a Trieste porteranno frutto nella misura in cui le Chiese locali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, le tante buone pratiche attive nei territori, sapranno fare un salto di qualità nel rinnovare il loro stile, nel creare luoghi di dialogo e di ascolto, nel costruire alleanze e collaborazioni, nell'abitare e animare gli spazi della democrazia e della partecipazione.

## ABSTRACT

*L'intervento muove dai lavori della 50<sup>a</sup> Settimana Sociale dei cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio 2024), sul tema: «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro». Essa «è stata momento prezioso di riflessione sulla crisi della democrazia e sui modi per rivitalizzarla, stimolando la partecipazione sociale e politica». A partire dalla situazione di «arretramento della democrazia» (papa Francesco) nel mondo contemporaneo, si pone qui in questione il rapporto tra cristiani e destino della democrazia. Successivamente si propongono alcune ragioni delle crisi registrate oggi nei paesi democratici, offrendo la rilettura di alcuni testi autorevoli magisteriali e l'esempio di alcune buone pratiche sui modi a partire dai quali i cristiani potranno collaborare ad abitare evangelicamente il tempo che viviamo.*

\* \* \*

*The intervention stems from the work of the 50<sup>th</sup> Social Week of Catholics in Italy (Trieste, 3-7 July 2024), on the theme: "At the heart of democracy. Participating between history and the future". It "was a valuable opportunity to reflect on the crisis of democracy and ways to revitalise it, stimulating social and political participation". Starting from the situation of "democracy in retreat" (Pope Francis) in the contemporary world, the relationship between Christians and the destiny of democracy is questioned here. Subsequently, some reasons for the crises currently being experienced in democratic countries are proposed, offering a reinterpretation of some authoritative magisterial texts and examples of good practices on ways in which Christians can collaborate to live evangelically in the times in which we live.*

## KEYWORDS

*Settimana sociale Trieste / Cattolici liberali / Democrazia / Partecipazione / Dialogo politico*  
*Trieste Social Week / Liberal Catholics / Democracy / Participation / Political dialogue*